

1940, la RIVINCITA della REICHSWEHR

(Pubblicato su Rivista STORIA in Network n. 176 giugno 2011)

Non si finisce mai di commentare sulla sconfitta francese del 1940. Ma occorrerebbe pensare alle cause militari della vittoria tedesca. Una breve analisi su quanto accaduto.

Il giugno 1940 costituisce un duro risveglio per l'Esercito francese, che giudicato come uno dei primi al mondo, viene annientato nel giro di 5 settimane. E tutto questo da un esercito che era stato vinto appena 20 anni prima. Un esercito che il Trattato di Versailles aveva ridotto ad una piccola forza di 100 mila uomini. Non sarà per caso se lo stesso numero di effettivi (100 mila) sarà quello che la Germania concederà alla Francia, per il suo esercito metropolitano, in occasione dell'armistizio del 15 giugno 1940 (1). Nella Francia demoralizzata dell'epoca, l'apparente somiglianza delle sue situazioni, verrà vissuta, da spiriti audaci, come una promessa di una rinascita della Francia. L'esempio del recupero militare tedesco dopo il 1920, analizzato da diversi autori (2), avrebbe poi ispirato le linee direttrici di quella che diventerà la resistenza interna francese.

La risposta del generale Von Seeckt al Trattato di Versailles

L'artefice del recupero militare tedesco è stato il generale **Hans Von Seeckt** (1866-1936). Sotto un'apparenza fragile e l'aspetto di un uomo di mondo con il monocolo, questo ufficiale dissimulava il temperamento e l'intelligenza di un rimarchevole uomo di guerra, chiamato a servire nei ranghi del Grande Stato Maggiore a partire dal 1899. Spirito aperto, lavoratore accanito, seducente, egli aveva concepito, nel 1914, l'audace piano dello sfondamento di Soissons, eseguito dalla 3^a Armata. Questo successo gli aveva valso la nomina a Capo di Stato Maggiore del futuro **maresciallo Von Mackensen** sul fronte orientale. Egli vi ottiene, nel maggio 1915, una delle vittorie più spettacolari della guerra nello sfondamento di Görlice. La sua reputazione e la sua fama sono ormai un fatto

compiuto. Egli continua a distinguersi su diversi fronti oltre il 1918, conquistando Riga di fronte all'Armata Rossa nel maggio 1919 con i corpi Franchi del *Baltikum*. Strappato a quest'ultima vittoria dalla chiamata delle nuove autorità tedesche, egli parte per Versailles come delegato militare con l'impossibile missione di difendervi gli interessi del suo paese. I suoi rapporti mettono in evidenza ai suoi capi che egli è l'uomo capace di eseguire le condizioni dei vincitori pur resistendovi. In tale contesto egli viene nominato, a 54 anni, presidente della Commissione preparatoria della futura Reichswehr della Repubblica di Weimar.

Il generale Von Seeckt immagina di trasformare l'azzeramento imposto dai vincitori in una possibilità di rinascita. Egli è un uomo che vede lontano, traendo dalla storia della Prussia le ragioni per credere nell'avvenire. L'esempio del recupero della Prussia dopo Jena, nel 1806, non abbandona il suo spirito. Von Seeckt, come l'avevano fatto a suo tempo i generali **Gerhard Von Scharnhorst** ed **August Neidhardt von Gneisenau** dal 1807, intraprenderà con tenacia la ricostruzione dell'esercito e, per conseguenza, quella dello stato. Per tutto ciò egli era pronto ad abbandonare volontariamente tutto quello che non risultava essere essenziale al fine di consolidare una posizione inespugnabile e di forgiare il nuovo strumento per il ritorno a posizioni di potenza.

Il Trattato di Versailles, aveva, specialmente per scopo quello di privare il popolo tedesco di qualsiasi istruzione militare, per mezzo dell'abolizione del servizio militare obbligatorio e di mantenere il Reich in uno stato di inferiorità permanente limitando le sue forze ad una specie di gendarmeria di 100 mila uomini, equipaggiati di un armamento leggero e superato. Il trattato, nella pratica, decapitava l'esercito proibendogli un grande stato maggiore ed un comando unico. In tal modo lo faceva diventare un corpo isolato dalla nazione, spezzando i suoi legami con la popolazione civile, con la gioventù, le scuole e le università.

Ma, come l'ha scritto lo stesso Von Seeckt, le catene di Versailles limitavano la libertà di movimento della Germania, ma non limitavano lo sviluppo del suo spirito. Egli si attribuisce un doppio compito: raggiungere la migliore qualità possibile, pur conformandosi alle restrizioni imposte dal trattato. Allo stesso tempo, egli aggira le stesse restrizioni al fine di preparare il giorno in cui l'esercito tedesco

potrà rinascere in tutta la sua potenza (3). La priorità delle priorità era quella di mantenere l'essenza e lo spirito del Grande Stato Maggiore che il Trattato di Versailles aveva dissolto e vietato.

I Riformatori prussiani del 1807

Il Grande Stato Maggiore costituiva una istituzione senza equivalenti in tutti gli altri eserciti del mondo, a parte forse l'Ammiragliato britannico. Esso era stato concepito da Scharnhorst e da Gneisenau dopo la cocente disfatta di Jena. Lo shock della realtà dei fatti aveva dimostrato che, dietro la facciata di un antico splendore, il vecchio esercito, ereditato dal grande **Federico di Prussia**, era ormai un organismo sclerotico e decrepito.

Risulta difficile oggi rappresentare quello che è stato l'intenso ribollito patriottico e rivoluzionario della Prussia, sottoposta all'occupazione militare francese, fra il 1807 ed il 1812. Il termine "*rivoluzionario*" non appare eccessivo, anche se si è trattata di una rivoluzione diretta dall'alto, concepita ed imposta da un pugno di audaci ufficiali, che hanno persino pensato per un momento di deporre il re **Federico Guglielmo 3°**, giudicato troppo timoroso. L'anima di questa rivoluzione nazionale è stato il Gneisenau, ufficiale di origine austriaca, passato al servizio della Prussia dal 1786. Nel periodo successivo al disastro di Jena, egli redige febbrilmente una memoria impietosa sulle ragioni della vittoria francese e sulla decadenza dello stato prussiano, ed i fatti gli daranno ragione. Successivamente viene chiamato dallo Scharnhorst nell'ambito della grande commissione che doveva procedere ad una spietata epurazione dell'esercito: su 7.121 ufficiali in servizio prima di Jena, ne rimarranno solamente 1.638. Su 143 generali, all'entrata in guerra contro la Francia, solamente due prenderanno parte alle Guerre di Liberazione del 1813-14 (4).

"A partire dai 17 anni ogni uomo verrà armato", proclamava Gneisenau nel suo piano di lotta popolare per la liberazione della Prussia. *"I battaglioni reclutati sceglieranno essi stessi i loro ufficiali. Ogni contadino, che dispone di terra gravata da servitù, ne sarà esonerato se lotterà fino in fondo per la causa dell'indipendenza. I beni e la fortuna di chi si mostreranno favorevoli al nemico verranno confiscati e ripartiti fra i feriti di guerra ed i figli di quelli morti per*

la causa della patria. Viene abolita qualsiasi nobiltà che non sarà rinnovata dalle ferite ricevute nelle Guerre di Liberazione o da atti di coraggio o di grande sacrificio per la causa della patria. Quelli dei principi tedeschi che saranno abbastanza infami da far marciare le loro truppe contro di noi verranno considerati dei fuorilegge ... "

Appare inutile affermare che tali propositi hanno certamente fatto digrignare i denti a diversi personaggi delle classi dominanti, fortemente attaccate ai loro privilegi. Eppure Gneisenau non era un giacobino estremista. Quello che egli esprimeva in una forma rozza, non era altro che il riflesso dell'idealismo tedesco, propagato da **Schiller**, **Kant** o **Fichte**, che costituirà la spinta alla mobilitazione popolare della primavera del 1813, quando scoccherà l'ora della liberazione. Improvvisamente la Prussia, paese povero e poco popolato, si ricopre di armi, e riesce ad inviare ben 300 mila uomini in combattimento !! L'immensa Francia della Rivoluzione, cinque volte più popolata, era riuscita a mettere il linea degli analoghi effettivi solo all'epoca della Convenzione. Di fronte al sogno cosmopolita e borghese di una Europa sopranazionale incarnata da **Napoleone**, nel 1813 sorge in Prussia l'idea nazionale con il nuovo esercito popolare prussiano.

Le conseguenze perniciose del genio napoleonico

I grandi riformatori prussiani, avversari politici di Napoleone, ammiravano tuttavia il suo genio strategico. Durante la campagna di Slesia del 1813, quindi a Lipsia ed infine nel suo intervento decisivo a Waterloo, come Capo di Stato Maggiore di **Blücher**, Gneisenau dimostra di aver assorbito i segreti e le tecniche del generale corso. In seguito, la Scuola di Guerra prussiana formerà delle generazioni di discepoli e di continuatori del pensiero strategico napoleonico ed in questo la Francia e la Germania seguiranno delle vie diverse.

Napoleone aveva rivoluzionato l'arte della guerra, ma, anche se disponeva nel **generale Berthier** di un brillante secondo, non ha avuto mai a disposizione un vero stato maggiore a supporto delle sue geniali intuizioni, in ogni caso capace di entrare in sintonia con le sue idee e di trarne profitto. Napoleone era egli stesso il suo stato maggiore. Egli desiderava intorno a sé dei docili esecutori. I suoi marescialli erano esentati da idee personali in materia tattica e strategica, da

cui i suoi incessanti conflitti con **Kleber** e quindi con **Bernadotte** o **Gouvion St. Cyr**, tutti e tre indocili e capaci di replicare alle sue osservazioni.

Dopo la scomparsa del generale corso, l'abitudine ad un conformismo passivo ed ossequioso diventa un tratto costante nell'esercito francese. Questo difetto era associato, nei livelli superiori di comando, ad una presunzione che non era più guidata dalla luce del genio.

La sclerosi del pensiero militare francese non data in effetti al 1940. Essa è individuabile a partire dall'indomani della fine del 1° Impero per tutto il 19° secolo. La fiammata di entusiasmo susseguente alla sconfitta del 1870 non favorirà in nulla la qualità della riflessione. La 3^a Repubblica, con tutta la sua diffidenza congenita per la "spada", contribuirà ad aggravare il male, selezionando spesso i generali secondo dei criteri di garanzia di servilismo politico.

Nei primi mesi della guerra nel 1914, ben 180 generali verranno dimessi dal servizio per incompetenza (5). Quelli che saranno mantenuti o promossi metteranno in evidenza dell'energia, ma raramente della genialità. Rassegnati ad una guerra di posizione, condizionata dal materiale, essi decideranno con eccessiva facilità di trarre vantaggio dalle spaventose ecatombe che, più che altrove, provocheranno in Francia un terribile salasso umano.

Istituzione del Grande Stato Maggiore

La Prussia, quindi la Germania, segue, in effetti una via completamente diversa. I riformatori del 1807 immaginano una istituzione capace di mantenere viva, di generazione in generazione, la dottrina napoleonica della guerra di movimento allo scopo di annientare l'avversario attraverso la manovra: ecco dunque il Grande Stato Maggiore. Esso si ispira ad una doppia tradizione: quella del rigore scientifico delle università tedesca, quella anche dello spirito del vecchio esercito federiciano, fatto d'austerità, di controllo di sé stessi, di ritegno e discrezione e della subordinazione dell'individuo a degli scopi superiori. Per formare l'élite, chiamata a far parte del Grande Stato Maggiore, Scharnhorst crea la Scuola di Guerra di Berlino. **Karl von Clausewitz** la dirige a partire dal 1818 e vi redige la sua celebre opera "*Vom Kriege*" (*Della Guerra*), che codifica

l'esperienza delle guerre napoleoniche in una prospettiva universale. Gli allievi della Scuola di Guerra vengono selezionati fra i giovani ufficiali più dotati intellettualmente e fisicamente, senza riguardi alla loro origine sociale. Quelli che riuscivano a superare tutte le prove ed ottenevano il brevetto di questa università militare diventavano degli uomini esperti nella pratica dei giochi di guerra, rotti a tutte le sottigliezze ed a tutte le difficoltà di una manovra in aperta campagna.

Contrariamente alla leggenda, gli ufficiali del Grande Stato Maggiore prussiano non erano né dei robot, né dei personaggi da salotto, ma una vera e propria aristocrazia intellettuale. Uomini di una intelligenza superiore e di una impressionante unità di vedute, che si distinguevano per la loro energia, la loro dedizione, il loro sacrificio ed il loro spirito di iniziativa. Essi si facevano notare per l'annullamento volontario della loro individualità ed un anonimato ascetico sottomesso all'onnipotente ideale della Nazione. Peraltro, questa impersonalità attiva non impedisce loro di conservare una piena libertà d'espressione in tutto quello che riguarda il servizio. Sul terreno, essi vengono incoraggiati ad assumere le più audaci iniziative, al punto da poter trascinare un'armata al loro seguito, nel momento in cui riescono a percepire una falla nel dispositivo nemico, fatto che si produce numerose volte nella guerra del 1870.

Questi ufficiali sono pervasi da un vigoroso spirito di corpo. Dispersi nei reggimenti, essi devono conciliare una doppia fedeltà al capo del Grande Stato Maggiore ed all'ufficiale comandante dell'unità che assistono. Da questa doppia fedeltà nasce l'istituzione caratteristica dell'esercito prussiano, poi tedesco: il doppio comando. L'ufficiale di stato maggiore non è un secondo, ma un vero associato che gode dell'esorbitante diritto di presentare ad alto livello, tutte le obiezioni importanti, ritenute fondate. Nella pratica, ci si sforzava sempre di costituire delle coppie armoniose e complementari, come quella di Blücher e Gneisenau durante le Guerre di Liberazione, o di **Hindenburg** e **Ludendorff**, nel secolo seguente. Succede tuttavia che l'ufficiale di stato maggiore assuma una autorità maggiore di quella del suo diretto superiore. Questo sarà il caso, ad esempio, del **generale Max Hoffmann**, ufficiale di straordinario valore, che

dirigerà lo stato maggior del **Principe Leopoldo di Baviera**, quando questi sarà al comando in capo degli eserciti tedeschi sul fronte orientale dal 1916 al 1918 (6).

Le regole dell'Offizierskorps

Parallelamente all'istituzione del Grande Stato Maggiore, i riformatori del 1807 avevano messo fine al reclutamento esclusivamente aristocratico del corpo degli ufficiali (*Offizierskorps*) dell'epoca federiciana. Scharnhorst, nel suo fondamentale ordine del giorno del 3 agosto 1808, aveva in tal modo definito, con una formula limpida, il nuovo principio di reclutamento: "*In tempo di pace, occorre prima di tutto tener conto del sapere e della distinzione per l'ammissione al rango di ufficiale. In tempo di guerra, occorre piuttosto ricercare l'estrema bravura ed una grande apertura di spirito*". Risultava difficile esprimere meglio ed in così poche parole quello che insegna la saggezza delle armi.

Ma non è tutto. Gli ufficiali, fino a quel momento scelti e nominati dal re, sarebbero stati eletti dallo stesso Korps. Questo diritto di cooptare i loro futuri compagni fra i candidati, gli ufficiali lo difenderanno con tutte le energie, fatto che provocherà più tardi qualche conflitto con **Guglielmo 2° di Hohenzollern**. Le due sole vie di accesso al corpo degli ufficiali erano o la Scuola dei Cadetti o l'arruolamento volontario in un reggimento e la nomina preliminare al grado di aspirante (*Fahnenjunker*) da parte del colonnello comandante. L'*Offizierskorps*, definito dal Clausewitz come una sorta di "corporazione" (guilda) retta da sue proprie leggi (tribunale d'onore) e le sue tradizioni, risultava di una eccezionale omogeneità intellettuale e morale, fatto che favoriva la libera espressione delle opinioni. Vi si coltivava un diritto di critica ed una libertà di espressione interna, delle quali nessun altro esercito ha mai conosciuto l'equivalente. Insieme a tutto questo, un grande spirito cameratesco nei rapporti fra ufficiali di grado diverso, oltre che un costante stimolo dello spirito d'iniziativa, attestato peraltro dai regolamenti e dalla pratica dell'esercito tedesco (7).

Assumendo la presidenza della Commissione per organizzazione dell'esercito di pace, il generale Von Seeckt ha in mente due obiettivi prioritari: conservare l'essenza del Grande Stato Maggiore e preservare lo spirito dell'*Offizierskorps*. Egli fa del *Truppenamt* (servizio delle truppe), nell'ambito del Ministero della

Difesa, il surrogato di una specie di Grande Stato Maggiore ridotto, di cui diviene il primo capo (9 luglio 1919), in barba e sotto il naso dei membri della commissione alleata di controllo. La formazione degli ufficiali di stato maggiore riprende, allorché vengono creati nelle università dei corsi e dei lavori pratici di storia militare, destinati a rimpiazzare discretamente le lezioni, le conferenze e gli esami della vecchia Scuola di Guerra.

Una vasta scuola di ufficiali

Il Trattato di Versailles aveva autorizzato appena 4 mila ufficiali. Von Seeckt li sceglie nella vasta disponibilità della Reichswehr provvisoria del 1919, conservandone solamente l'élite. Per aggirare la limitazione imposta, egli utilizza diversi stratagemmi, formando, ad esempio, degli ufficiali nell'ambito della polizia prussiana in uniforme. Ma egli si dedica soprattutto a fare della Reichswehr una vasta scuola di ufficiali. La vecchia pratica dell'elezione degli ufficiali da parte dei loro pari nell'ambito dei reggimenti, viene estesa anche ai sottufficiali. Era evidentemente sottinteso che essendo questi ultimi degli aspiranti ufficiali, essi avrebbero avuto automaticamente la loro promozione al momento della ricostituzione dell'esercito nazionale. Si arriverà, in tale contesto, fino ad avere 40 mila sottufficiali in questo esercito di appena 100 mila uomini. Una campagna attiva e discreta viene quindi condotta in direzione delle famiglie degli ufficiali per incitare i loro figli ad arruolarsi come semplici sottufficiali.

I soldati di linea costituiscono parimenti l'oggetto di attente cure. Ciascuno di essi doveva poter diventare un sottufficiale, se non ufficiale, nel futuro esercito tedesco. Nei loro 12 anni di servizio volontario, essi ricevono una formazione intensa e continua senza fine: corsi di applicazione e di perfezionamento, stage prolungati nelle diverse armi, apprendimento a rotazione dell'esercizio del comando. *"L'idea di elevare senza tregua il livello dell'istruzione - scrive Von Seeckt - deriva dalla volontà di fare della Reichswehr non un esercito di mercenari, ma un esercito di capi"*. La futura Wehrmacht erediterà questa formazione superiore del soldato. Nel suo libro sulle *Cause militari della nostra sconfitta* (1940), il **colonnello Alerme** riporta: *"Ci si fa un'idea del modo in cui le esigenze della guerra venivano comprese da una parte e dall'altra del Reno,*

comparando l'istruzione data ai fanti francesi a quella ricevuta dal fante tedesco. Mentre i primi non sanno nulla dell'impiego tattico del fucile, del fucile mitragliatore, della mitragliatrice e della granata, il secondo, sottufficiale, caporale e soldato, veniva preparato a risolvere di sua iniziativa tutti i casi specifici che pone il difficile problema del superamento di zone fortificate. Il soldato tedesco ne sapeva su questo argomento molto di più dei nostri specialisti del genio".

Il soldato tedesco sapeva fare lo zappatore, l'artificiere ed il manipolatore di esplosivi, come anche il fatto esperto nel vaneggiamento delle sue armi abituali. *"La differenza di composizione in attrezzatura, materiale d'armamento e di collegamento dei treni di combattimento della fanteria francese e tedesca mostra evidente la cura posta dai Tedeschi nel far fronte, in ogni momento, a qualsiasi situazione".*

Il generale Von Seeckt ha saputo ugualmente prepararsi una riserva clandestina, favorendo attraverso differenti artifici o stratagemmi, il mantenimento dei Corpi Franchi disciolti nel 1920, dopo il putsch di **Kapp (8)**.

Un esercito concepito per una guerra di movimento

La Reichswehr era stata la grande beneficiaria delle agitazioni rivoluzionarie che avevano scosso la Germania dal 1919 al 1923. Attraverso la sua ferma neutralità, essa aveva potuto imporsi come l'unica garanzia dello Stato. A differenza dei Corpi Franchi, che esso sapeva utilizzare all'occasione, l'esercito si dichiara sempre dalla parte della legalità ed il suo sostegno non verrà mai meno alla giovane Repubblica di Weimar. In tal modo si può integralmente consacrare al compito che gli era stato assegnato dal suo capo: preparare il recupero della Germania e la ricostituzione della sua forza militare.

Seguendo l'esempio fornito un secolo prima da Scharnhorst e da Gneisenau, il Grande Stato Maggiore clandestino ricerca con uno slancio appassionato le ragioni della sconfitta del 1918. Per diversi anni, i lavori proseguono senza essere disturbati dalle agitazioni che turbano la Germania. Essi arriveranno a diverse conclusioni. La guerra mondiale aveva assunto sul fronte occidentale, a partire dall'ottobre 1914 (la Marna), una caratteristica di espedienti e di sopravvivenza

(una serie di provvedimenti necessari, adottati piuttosto per sopravvivere), che, peraltro, non aveva rimesso in discussione l'arte militare. Solo l'organizzazione dell'esercito non aveva permesso l'integrale applicazione di questi principi.

Le esperienze del 1914 e del 1918 all'ovest non contraddicono la guerra di movimento, che resta sempre decisiva e fondamentale. Non solo essa rimane possibile per mezzo di mezzi di combattimento moderni, ma essa deve essere facilitata attraverso di essi, a condizione di venire giudiziosamente impiegati. La strategia di annientamento dell'avversario attraverso la manovra resta più che mai valida. Partendo da queste conclusioni, lo stato maggiore "mascherato" della Reichswehr si dedicherà alla definizione di una dottrina basata sul principio della manovra strategica rapida e di grande respiro. Esso successivamente si dedicherà alla individuazione dei mezzi materiali indispensabili alla messa in opera di questa dottrina ed, infine alla formazione di un nuovo esercito istruito ed addestrato in funzione delle esigenze morali, fisiche e materiali della guerra di movimento.

I cervelli della piccola Reichswehr conducono, in tal modo, una analisi radicalmente diversa da quella degli esperti francesi. Per questi ultimi, la "guerra del materiale" segna una frattura totale con i precetti napoleonici del movimento. La guerra moderna, a loro parere, si arena irrimediabilmente con i suoi enormi cantieri, i suoi giganteschi depositi di materiali nelle retrovie, in una guerra detta di "posizione". Essi ne deducono una teoria allo stesso tempo semplicistica, pigra e terribilmente sanguinosa, la guerra d'usura.

L'invenzione della Blitzkrieg

I dottrinari francesi del dopo 1918, rinunciano a trionfare sull'avversario per mezzo della manovra. Essi si propongono piuttosto di decimarlo, a poco a poco, sotto il fuoco schiacciante di una artiglieria al riparo di fortificazioni, teoricamente inespugnabili (linea Maginot). La manovra, diventa un aspetto ritardato nel tempo, quando le forze nemiche saranno virtualmente distrutte o usurate. Essi arrivano all'idea sacrilega che la vittoria arriderebbe a colui che riuscirà a conservare l'ultima divisione in condizioni di combattere, quando tutte le altre forze saranno state annientate dal fuoco. E per ottenere questo, essi non

vedono altro mezzo che aumentare gli effettivi. Operando questa scelta essi dimenticano che, un principio giusto rimane sempre giusto, a prescindere dalle condizioni della tecnica.

Durante la prima guerra mondiale, gli ufficiali di stato maggiore della futura Reichswehr non hanno mai rinunciato a ricercare le condizioni per una guerra di movimento. A tal fine avevano preparato delle offensive a grande scala, su fronti immense. Ma essi comprendono rapidamente che un guadagno di 10 -20 Km di profondità terreno per una ampiezza di 50 Km conduceva esclusivamente a degli inutili massacri . Gli stati maggiori opposti arrivano a stabilizzare la situazione. Tutte le offensive tedesche ad ovest si erano arrestate in tal modo, come ruscello si estingue su un greto di sassi. E' per questa ragione che l'offensiva aveva potuto progredire alla velocità della fanteria. Il nemico aveva in tale contesto il tempo di poter impiegare le sue riserve, di gettarle sugli obiettivi minacciati, colmando il fronte d'attacco. In definitiva la mancanza di velocità ed il tempo giocavano a favore del difensore.

Lo stato maggiore tedesco giunge pertanto alla conclusione che i suoi fallimenti derivano da un disequilibrio fra il concetto di manovra ed i mezzi impiegati per realizzarla. Questi mezzi, gli verranno in seguito offerti dalla tecnica con i carri armati e gli aerei di attacco al suolo. Ma occorre abbastanza di immaginazione e di audacia per concepire delle nuove formazioni di combattimento: le divisioni blindate (*panzerdivisionen*) appoggiate da una potente aviazione d'assalto. Questa sarà, in special modo l'opera del futuro **generale Heinz Guderian (9)**.

Nel 1940, la comparsa delle Panzerdivisionen in colonne audacemente articolate sulle strade delle Ardenne, della Piccardia e della Champagne, ha letteralmente colto di sorpresa e stupefatto il comando francese. Lo stato maggiore tedesco aveva fatto della divisione blindata e dell'aviazione d'assalto lo strumento capace di operare la rottura del fronte e successivamente di sfruttarla strategicamente nel nuovo contesto della *Blitzkrieg*, la guerra lampo.

Mentre in Francia avevano predetto la fine della guerra del tipo napoleonico, questa rientrava invece brutalmente nel pieno della sua logica, concludendosi evidentemente e come era logico, con una classica battaglia di annientamento.

NOTE

(1) Le condizioni del vincitore del 1940 saranno meno severe di quelle imposte alla Germania venti anni prima a Versailles. Oltre ai 100 mila uomini della metropoli, la Francia poteva conservare 350 mila uomini in Africa ed oltremare. Essa conserverà anche la sua marina, mentre gli Alleati avevano imposto la consegna da parte della Germania di tutto il naviglio di alto mare e di sottomarini;

(2) **General Hans von Seeckt**, *Die Reichswehr*, Berlino, 1933; **Jacques Benoist-Mechin**, *Histoire de l'Armée allemande*, 2 vol. Albin Michel, 1936-38; **Colonel Alerme**, *Les causes militaires de notre défaite*, Edition Interfrance, 1940 ; **John Wheeler-Bennet**, *Le drame de l'armée allemande*, 1955; **Philippe Masson**, *Histoire de l'armée allemande*, Perrin, 1994, Tempus, 2010 ;

(3) Con poche differenze, esso sarà ugualmente lo scopo che si fisseranno in Francia i migliori quadri dell'esercito dell'armistizio e dell'esercito d'Africa dopo il disastro del 1940;

(4) In Germania, vengono chiamate "Guerre di Liberazione" le campagne condotte dalla Prussia nel 1813 e 1814, a fianco della Russia, dell'Austria e dell'Inghilterra, per la liberazione dei territori occupati dagli eserciti napoleonici;

(5) **Rocolle Pierre**, *"L'Hecatombe des généraux"*, Lavauzelle, 1980. Sulla mediocrità dell'alto comando francese del 1914, ci si può riferire anche ai lavori del Prof. **Pedroncini Guy**, specialmente nel suo *"Petain"*, Perrin, 1989;

(6) Il largo potere decisionale accordato agli ufficiali del Grande Stato Maggiore ha avuto anche il suo rovescio della medaglia. In effetti, in occasione della Battaglia della Marna, il 9 settembre 1914, il **tenente colonnello Hentsch**, inviato sul posto per valutare la situazione da parte del Capo di SM, **generale Von Molte** (malato), cede al panico. Egli ordina il ripiegamento della 2^a Armata (**Von Bülow**) dietro il fiume Aisne, mettendo fine in tal modo all'offensiva tedesca, decisione che favorirà poi la vittoria francese;

(7) L'autonomia del corpo degli ufficiali del vecchio Grande Stato Maggiore viene definitivamente soppressa da **Adolf Hitler**, allorché questi assume personalmente il comando della Wehrmacht il 13 dicembre 1941;

(8) **Venner Dominique**, "Storia di un fascismo tedesco. I Corpi franchi del Baltikum", Pygmalion, 1996/2002;

(9) Si è a volte scritto, a torto, che il **generale Heinz Guderian**, si sia ispirato all'opera del generale **Charles De Gaulle**, "Vers l'Armée de metier", del 1934. In realtà Guderian non ha mai letto questo autore francese che riprendeva delle idee sviluppate all'epoca, mettendo in scarso valore il ruolo dell'aviazione d'assalto. Le linee concernenti l'aviazione figureranno nel suo libro solo a partire dall'edizione del 1943. Le clausole segrete del trattato germano-sovietico di Rapallo, del 1922, avevano prevista la messa a disposizione da parte dell'URSS dei poligoni di addestramento dove il Reichswehr sperimenterà fino al 1934 la sua dottrina di impiego dei carri e dell'aviazione.